

VALENTINA FERRARI

ASPETTI DELLA SUBORDINAZIONE COMPLETIVA NEL *DE CONSOLATIONE PHILOSOPHIAE* DI BOEZIO*

Summary: This paper aims at describing some of the main structural and functional characteristics of completive clauses governed by *verba dicendi et sentiendi* in Boethius's *De consolatione philosophiae*. The characteristics of the use of the *Accusativus cum Infinitivo* (AcI) will be analysed in comparison with the uses of other Latin authors. The data will be described on the basis of two main aspects: constituent order, and the coreferentiality of the subject of the AcI with elements in the main clause. Compared to the predominance of AcI constructions, *quod*-clauses show a consistent pattern and are limited to well-defined contexts. Some aspects of the use of *quin* and *ut* will also be described. Special attention will be given to the problems of syntactic and semantic interpretation of the governing verbs, which can be difficult to define clearly. This study will also set the ground for further research on the influence of Boethius's Latin model on Italo-Romance literary texts in the Middle Ages, both on the syntactic and the stylistic level.

Key words: complementation, *Accusativus cum Infinitivo*, *quod*-clauses, Late Latin, literary model

1. INTRODUZIONE

Questo lavoro propone la descrizione di alcuni aspetti della subordinazione completiva in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi* nel *De consolatione philosophiae*.¹ L'obiettivo è di evidenziare il contributo che l'esame dell'opera può portare da una parte allo studio del latino tardo, dall'altra all'indagine sugli sviluppi del volgare letterario.² Vista la complessiva regolarità della sintassi di Boezio l'analisi permetterà

* I risultati di questo lavoro si inquadrano nell'ambito del progetto SIR "Linguistic facts and cultural history: disentangling the paths of the influence of Latin on Italian syntax in the Middle Ages (XIII–XV century)" (progetto RBSI14BV4F, finanziato dal MIUR).

¹ L'edizione di riferimento è BIELER, L. (ed.): *Boethii Philosophiae Consolatio* [CCSL 94]. Turnhout 1984. Il rilievo delle strutture è stato effettuato tramite una ricerca per forme nella *Library of Latin Texts* di Brepols: <http://www.brepols.net>.

² Non moltissima è stata l'attenzione agli aspetti linguistici e, nello specifico, sintattici dell'opera. Si vedano i lavori di BEDNARZ, G.: *De syntaxi Boethii*. Striegau 1892; ENGELBRECHT, A.: *Die "Consolatio*

di interpretare alcune eccezioni alla luce del livello “alto” che caratterizza la lingua del testo. Gli aspetti dell’*Accusativus cum Infinitivo* (d’ora in poi AcI) e delle complete esplicitate che osserveremo assumono inoltre particolare rilievo se si considera l’influenza che il modello boeziano avrà nella letteratura medievale.

Nel §2 saranno esaminate le caratteristiche dell’AcI relative a due parametri determinanti nello studio di questa struttura sintattica nel latino tardo, l’ordine dei costituenti e la coreferenza con la proposizione reggente. I dati saranno comparati con quelli osservati per altri autori latini di varia epoca. Nel §3 saranno descritti alcuni caratteri delle strutture presenti in misura minore nel testo, le subordinate introdotte dai complementatori *quod*, *quin*, *ut*. Nel §4 si discuterà il problema dell’interpretazione semantica dei predicatori, e nel §5 saranno confrontati i dati raccolti e presentate le possibili prospettive d’indagine.

2. L’*ACCUSATIVUS CUM INFINITIVO*

Le forme della subordinazione completiva sono rappresentate per la maggior parte da strutture del tipo *Accusativus cum Infinitivo*. Sono state rilevate 389 strutture complete dipendenti da *verba dicendi et sentiendi*, di cui 350 sono AcI (89,9%), 7 AcP (1,8%),³ 8 complete introdotte da *quin* (2%), 6 complete introdotte da *ut* (1,5%) (consideriamo in questo studio solo i contesti non iussivi). Particolarmente interessanti sono le 18 occorrenze di *quod* come introduttore di subordinate complete in dipendenza dai verbi *addo* e *taceo* e in costrutti di tipo epesegetico (4,6%).

L’alta frequenza di AcI rispecchia gli usi riscontrati in molti autori tardi. Nel suo lavoro sull’uso dell’AcI e delle complete con *quod* nel Medioevo e negli autori umanistici, Wirth-Poelchau rileva la forte conservazione della costruzione infinitiva in alcuni autori fra il III e l’VIII secolo.⁴ Lo studio non interessa solo le strutture in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi*, e riguarda campioni di testo limitati. È interessante tuttavia osservare la percentuale di AcI in molti degli autori presi in considerazione. La struttura prevale in Tertulliano (97,1%), Cipriano (91,5%) e Lucifero di Cagliari (86,4%),⁵ in Agostino nelle prime opere (98,7%) e nelle *Confessiones*

Philosophiae” des Boethius. *Beobachtungen über den Stil des Autors und die Überlieferung seines Werkes* [Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften CXLIV 3]. Wien 1902; DIENELT, K: Sprachliche Untersuchungen zu Boethius’ *Consolatio philosophiae*. *Glotta* 29.1–2 (1941) 98–128 e 3.4 (1942) 129–138, *Glotta* 31.1–2 (1948) 28–69.

³ Non ci soffermeremo in questa sede sugli usi dell’AcP. È interessante tuttavia notare il rapporto fra la struttura e la ristretta percentuale di complete che occorrono nelle parti in versi dell’opera. Nei *carmina* 1/3 delle complete è rappresentato proprio da AcP. Dall’altra parte quasi la metà degli AcP, 3 su 7, si trova nei componimenti poetici.

⁴ WIRTH-POELCHAU, L.: *AcI und quod-Satz im lateinischen Sprachgebrauch mittelalterlicher und humanistischer Autoren*. Erlangen–Nürnberg 1977, 23 e 42.

⁵ Per questi tre autori la frequenza della struttura cambia sensibilmente nei passi che costituiscono citazioni dalla Bibbia, dove l’AcI compare in percentuali minori: 40,7% in Tertulliano, 21,5% in Cipriano, 25,5% in Lucifero di Cagliari. Si veda WIRTH-POELCHAU (n. 4) 23.

(91,7%), oltre che nella *Peregrinatio Aetherae* (81,2%). Il fenomeno non riguarda solo gli autori cristiani, come si vede dai dati rilevati per Macrobio (96,6%) e Marziano Capella (96,8%). L'AcI continua ad essere la struttura più frequente in autori come Ennodio (100%),⁶ Avito (91,3% nelle lettere), Venanzio Fortunato (90,1%), Fredegario (92,2%), Isidoro di Siviglia (92,8%). Lo studio riporta inoltre le percentuali di AcI in Cesario di Arles (63,7%) e Gregorio di Tours (79,7%). Lo stesso lavoro mostra come le percentuali di AcI diminuiscano nei testi che hanno destinazioni più pratiche, come le prediche (66,7% nei *Sermoni* di Agostino, 73,6% nelle prediche di Avito), e i diplomi merovingici del VII–VIII secolo (42,7%). La prevalenza di AcI ancora negli autori cristiani è sottolineata anche da Cuzzolin, con la conclusione che il latino di autori come Girolamo ed Agostino sia da considerarsi ancora sostanzialmente classico.⁷

Vale la pena ricordare che questi dati basati su aspetti quantitativi non riflettono gli usi delle strutture nella loro complessità. I caratteri della subordinazione completa in Gregorio di Tours e in Fredegario, ad esempio, mostrano che la scelta privilegiata dell'AcI rispetto alle complete esplicitate non implica automaticamente il rispetto della norma. Come osserva Greco, in Gregorio può risultare complicato identificare precisamente il tipo di struttura sintattica nel caso di costruzioni infinite. Nella *Cronaca* di Fredegario Bodelot nota diversi fenomeni di difficoltà di gestione dell'AcI in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi*.⁸ L'analisi qualitativa delle strutture offre pertanto informazioni indispensabili per la caratterizzazione del testo al di là del semplice riscontro delle percentuali di occorrenza.

Nel caso di Boezio l'uso dell'AcI come tipo subordinativo maggioritario appare come il risultato di una scelta programmatica che ammette poche deviazioni e tende alla conformazione a un modello canonico. La costruzione presenta spesso una configurazione complessa, e anche i periodi più lunghi e articolati mostrano una corretta gestione della struttura, spesso realizzata a vari livelli di incassamento (non è infrequente che il predicato che regge l'AcI sia, a sua volta, parte di una subordinata). Nei paragrafi seguenti saranno osservate alcune caratteristiche della struttura rispetto all'ordine dei costituenti (§ 2.1) e alla coreferenza fra il soggetto dell'AcI e la proposizione reggente (§ 2.2).

⁶ A proposito del 100% di AcI rilevato in Ennodio, si ricorda che la percentuale è relativa a un campione selezionato di testo. La stessa Wirth-Poelchau rimanda a studi più ampi in cui si menziona l'occorrenza, sempre ridotta, di complete esplicitate.

⁷ CUZZOLIN, P.: *Sull'origine della costruzione dicere quod: aspetti sintattici e semantici*. Firenze 1994, 189–289 e 298. Un'altra rappresentazione utile della conservazione dell'AcI nel latino tardo si trova in SERBAT, G.: *Les complétives en QUOD*. In BODELOT, C. (éd.): *Grammaire fondamentale du latin*. Tome X: *Les propositions complétives du latin*. Louvain–Paris–Dudley 2003, 528–753, in particolare 649–656.

⁸ GRECO, P.: *Aspetti della complementazione frasale nelle Historiae di Gregorio di Tours*. *Filologia Mediolatina* 20 (2013) 175–215; BODELOT, C.: *Les propositions complétives dans la Chronique originale de Frédégaire* (l. 4, chap. 1–90). In MOLINELLI, P. – CUZZOLIN, P. – FEDRIANI, C.: *Latin vulgaire – Latin tardif X. Actes du X^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif*. Bergamo, 5–9 septembre 2012. Bergamo 2014, 183–203.

2.1 L'ordine dei costituenti

Il forte controllo sull'organizzazione delle strutture si nota nella netta preferenza per una costruzione del periodo in cui la subordinata infinitiva precede la proposizione reggente. La prevalenza di questo schema è interessante al confronto con gli usi di altri autori latini e tardolatini. Le configurazioni dell'ordine dei costituenti nella costruzione dell'AcI sono state indagate di recente da Greco relativamente ad alcune opere di diversa tipologia testuale prodotte fra il III sec. a. C. e il VI sec. d. C.⁹ Secondo l'analisi di Greco, la posizione del predicato della subordinata antecedente rispetto al predicato della reggente è generalmente minoritario, e si osserva più frequentemente nei testi dei secoli I a. C. – I d. C., in particolare nelle opere storiografiche (in Cesare e in Tacito, e più tardi in Gregorio di Tours).¹⁰ Lo schema d'ordine opposto, con il predicato della reggente che precede quello della subordinata, sarebbe caratteristico in particolare delle opere dallo stile meno sofisticato, come mostrerebbero i dati della *Vulgata* (con ordine Reggente-Subordinata nettamente prevalente) e quelli dei *Sermoni* di Agostino.¹¹ Un altro confronto interessante è offerto dai dati raccolti da Herman sulla posizione della subordinata rispetto alla reggente in Cipriano, in Lucifero di Cagliari, nella *Peregrinatio Aetheriae* e in Salviano.¹² L'uso dei quattro autori cristiani non rivela una particolare preferenza per l'uno o per l'altro ordine.

Nel *De consolatione philosophiae* 215 AcI mostrano l'ordine Subordinata-Reggente, 63 quello Reggente-Subordinata. In 71 casi gli elementi dell'AcI hanno una disposizione discontinua interrotta dal predicato reggente. In quest'ultima configurazione, si osserva che nella maggior parte dei casi (62) il predicato dell'AcI è posposto al predicato reggente. In un solo caso l'AcI non è retto da alcun predicato esplicitamente espresso (*Quidnam? inquam. – Feliciores, inquit, esse improbos supplicia luentes quam si eos nulla iustitiae poena coherceat*, IV 4. 13).

L'ordine reciproco di subordinata e reggente preferito da Boezio risulta coerente con il livello stilistico dell'opera, e la prevalenza di una configurazione apparentemente minoritaria in molte opere che coprono un'ampia diacronia evidenzia l'adesione intenzionale ad uno schema predefinito. Dobbiamo osservare che gli studi presi in considerazione per il confronto con il *De consolatione philosophiae* non riguardano

⁹ GRECO, P.: Strategie di costruzione dell'Accusativus cum Infinitivo in latino: l'ordine e la disposizione dei costituenti. In GLESSGEN, M. – KABATEK, J. – VÖLKER, H.: *Repenser la variation linguistique. Actes du Colloque DIA IV à Zurich, 12–14 septembre 2016*. Strasbourg, 2018, 215–231. Il corpus indagato include opere di Plauto, Terenzio, Cesare, Cicerone, Seneca, Petronio, Tacito, Agostino, Gregorio di Tours, e alcuni libri del Vecchio e del Nuovo Testamento nella versione della *Vulgata*, con un campione di AcI il cui predicato appartiene alla prima coniugazione.

¹⁰ Lo studio riguarda in particolare l'ordine reciproco del predicato della reggente e del predicato della subordinata, e pone particolare attenzione all'adiacenza dei tre elementi fondanti dell'AcI, il soggetto in accusativo della subordinata, il predicato della reggente e il predicato all'infinito della subordinata. Si veda GRECO: Strategie (n. 9) 223–224.

¹¹ Si noti che l'ordine Subordinata-Reggente, seppur minoritario, è comunque presente nelle *Confessioni*, mentre nei *Sermoni* è quasi inesistente. Si veda GRECO: Strategie (n. 9) 223–224.

¹² HERMAN, J.: Accusativus cum Infinitivo et subordonnée à quod, quia en latin tardif – Nouvelles remarques sur un vieux problème. In CALBOLI, G.: *Subordination and Other Topics in Latin*. Amsterdam 1989, 133–152, qui 137.

opere che appartengono alla stessa tipologia testuale. Un'indagine più approfondita su testi più vicini al nostro sotto questo aspetto potrebbe fornire risultati interessanti.¹³

2.2 Il soggetto dell'AcI e la coreferenza con la proposizione reggente

Un altro confronto interessante fra le caratteristiche individuate per gli usi dell'AcI latino e le peculiarità della struttura nel *De consolatione philosophiae* riguarda la coreferenza fra il soggetto dell'AcI e un elemento della proposizione reggente. Nello studio già menzionato di Herman lo studioso osserva che l'agente dell'AcI ha un carattere principalmente "topicale". Ciò vuol dire che in 8/9 casi su 10, nei testi esaminati, «il est uni [...] par un lien de coréférence à un terme antérieurement exprimé, dans la même phrase ou dans la phrase précédente; il y a également de toute évidence coréférence lorsque l'agent est exprimé par un pronom personnel renvoyant à un participant de l'acte de parole ou bien à l'agent de la principale», mentre «Il est bien plus difficile de trouver des exemples où l'accusatif de l'AcI ne soit pas en coréférence avec un terme antérieur ou ne se réfère pas à un référent nécessairement pré-supposé dans le contexte».¹⁴ Come sottolinea Cuzzolin, proprio la coreferenza fra un elemento della reggente e un elemento della subordinata è uno dei parametri che favoriscono l'uso dell'AcI piuttosto che della subordinata esplicita.¹⁵

Dall'osservazione di questo parametro nei primi 3 libri del *De consolatione philosophiae* risultano 18 casi (su 175 strutture) in cui il soggetto dell'AcI non sembra presentare coreferenza con elementi della reggente, come nei seguenti esempi:

- (1) nescio quid abesse coniecto (I 6. 6)
- (2) Nesciebas Croesum regem Lydorum Cyro paulo ante formidabilem, mox deinde miserandum rogi flammis traditum misso caelitus imbre defensum? (II 2. 11)
- (3) Nonne adulescentulus δύο πίθους, τὸν μὲν ἓνα κακῶν, τὸν δὲ ἕτερον ἑάων in Iouis limine iacere didicisti? (II 2. 13)
- (4) cum herbas atque arbores intuearis primum sibi convenientibus innasci locis, ubi, quantum earum natura queat, cito exaescere atque interire non possint (III 11. 18)
- (5) Sed dic mihi, meministi ne quis sit rerum finis quo ue totius naturae tendat intentio? – Audieram, inquam, sed memoriam maeror hebetavit. – Atqui scis unde cuncta processerint. – Noui, inquam, deum que esse respondi (I 6. 11)

¹³ Ricordiamo anche che l'attribuzione del *De consolatione philosophiae* a un genere letterario definito e univoco è discussa. Per un esame della questione si veda DONATO, A.: Boethius's "Consolation of Philosophy" and the Greco-Roman Consolatory Tradition. *Traditio* 67 (2012) 1–42.

¹⁴ HERMAN (n. 12) 140–141. Una sintesi della questione si trova in GRECO: Strategie (n. 9) 219–221.

¹⁵ CUZZOLIN (n. 7) 76–77.

I casi osservati ci sembrano interessanti per caratterizzare il modello di subordinazione di Boezio e sottolineare il controllo esercitato dall'autore sulle potenzialità espressive delle costruzioni infinitive, al di là delle tendenze maggioritarie individuate in altri testi latini.

3. LE COMPLETIVE ESPLICITE

3.1 *Quod*

Le costruzioni con *quod* occorrono tutte in contesti molto simili, e sembrano inquadrare entro uno schema ben definito. In 2 casi dipendono dal verbo *addo*, in 2 dal verbo *taceo*, e nei restanti casi contengono la spiegazione di un elemento, quasi sempre un pronome, che si trova nella proposizione reggente.¹⁶ I seguenti esempi mostrano i tre diversi modi in cui la struttura occorre:

- (6) Adde quod felicissimi cuiusque delicatissimus sensus est, et nisi ad nutum cuncta suppetant omnis aduersitatis insolens minimis quibusque prosternitur (II 4. 16)
- (7) Taceo quod naturae minimum, quod auaritiae nihil satis est (III 3. 19)
- (8) De quibus illud etiam considerandum puto *quod* nemo dubitat esse fortem cui fortitudinem inesse conspexerit et cuicumque uelocitas adest manifestum est esse uelocem (II 6. 16)

Nell'uso osservato in Boezio si trovano rappresentati i due gruppi di predicati e il tipo di costruzione sintattica che a partire dalla grammatica di Kühner/Stegmann¹⁷ sono considerati alla base di un'estensione analogica della subordinazione esplicita con i *verba dicendi et sentiendi*. Come spiega Cuzzolin si tratta della costruzione sintattica in cui la subordinata introdotta da *quod/quia* contiene la spiegazione di un pronome o di un sostantivo presente nella proposizione reggente, dei verbi che significano 'aggiungere', e dei verbi che significano 'tralasciare', 'omettere'.¹⁸ I costrutti epesegetici, nello specifico il "dittico correlativo" (esempio 8), sono attestati con entrambe le costruzioni (AcI e *quod*) fin dalla documentazione più antica. Lo stesso vale per i verbi di aggiunzione e di preterizione.¹⁹ I verbi *addo* e *taceo* (così come gli

¹⁶ Si noti l'occorrenza in un caso della costruzione del tipo *quid quod?* in *Quid quod diuersarum gentium mores inter se atque instituta discordant, ut quod apud alios laude apud alios supplicio dignum iudicetur?* (II 7. 10). La struttura, generalmente interpretabile come *quid dicam de eo quod...?* o *quid putemus de eo quod...?* funziona come locuzione cristallizzata con *quod* come congiunzione subordinante. Si veda SERBAT (n. 7) 636–638.

¹⁷ KÜHNER, R. – STEGMANN, C.: *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*. Bd. II: *Satzlehre*. Zweite Auflage. Hannover 1914, 269–276.

¹⁸ CUZZOLIN (n. 7) 85–86.

¹⁹ Si veda CUZZOLIN (n. 7) 88–105 e la discussione sulle strutture e sulla loro trattazione nelle grammatiche. Nello studio i predicati del tipo *addo* e *taceo* da una parte, *dico* dall'altra, si distinguono

altri antonimi di *dico*) si trovano in strutture simili a quelle di *dico*, ma sviluppano prima di quest'ultimo la costruzione con *quod*.²⁰ L'uso di *quod* limitato a questi tre tipi di costruzione, peraltro ben identificati dalle grammatiche come rappresentativi di una fase di sviluppo delle complete esplicitate, conferma il forte controllo di Boezio sul repertorio sintattico e stilistico, e sembra riflettere una codificazione grammaticale definita. Si noti che nel nostro testo i verbi *addo* e *taceo* non occorrono mai con Acl,²¹ mentre in presenza di un pronome cataforico la costruzione con *quod* non rappresenta la regola, come si vede nel passo:

- (9) Neque id nunc molior quod cuius ueniat in mentem, corrigi ultione prauos mores et ad rectum supplicii terrore deduci, ceteris quoque *exemplum esse* culpanda fugiendi (IV 4. 14)

In definitiva non è possibile rilevare nelle complete con *quod* del *De consolatione philosophiae* tracce significative dei processi di sviluppo della struttura. Non sembra, tra l'altro, che i contenuti espressi attraverso questo tipo di costruzione abbiano un'importanza speciale per lo sviluppo delle argomentazioni nel corso del dialogo. Piuttosto che di una strategia espositiva volta a evidenziare informazioni rilevanti, si tratta **più** probabilmente di un elemento di *variatio* stilistica.

3.2 *Quin*

Il complementatore *quin* è retto in quattro casi dalle espressioni *dubitari nequit*, *non dubium est*, *non dubito*, *dubito*, in due casi dal verbo *ambigo*, in un caso dal verbo *nego*, in un caso dall'espressione *manifestum est*, e introduce sempre subordinate con verbo coniugato al congiuntivo. Si noti che gli stessi predicati reggenti, tranne *dubitari nequit*, si incontrano nel testo anche con Acl. Non si rileva l'uso di *non dubito*, *non dubium est* con *quod*, che Orlandini segnala come costruzione generalizzata nel latino tardo.²² Nella maggior parte dei casi (6 su 8) le subordinate sono posposte al predicato reggente, e solo in un caso si osserva coreferenza fra il soggetto della subordinata e quello della reggente.

secondo la classificazione in verbi assertivi semi-fattivi e assertivi forti. Lo studio mostra che lo sviluppo dell'uso di *quod* in alternativa all'Acl parte dai verbi caratterizzati da fattività per estendersi a quelli non fattivi (130–134).

²⁰ Si veda SERBAT (n. 7) 644–649 sugli usi dei verbi di agguinazione e di preterizione nel latino arcaico e classico.

²¹ Si ricorda che la costruzione *taceo quod* non è frequente nella lingua latina. Si trova attestata in Valerio Massimo e successivamente negli autori cristiani come Tertulliano, Girolamo, Agostino. Si veda CUZZOLIN (n. 7) 116.

²² Si veda ORLANDINI, A.: Les complétives en NE, QUIN, QUOMINUS. In BODELOT (n. 7) 482–527, in particolare 513–514 sui *verba dubitandi* negativi con Acl in epoca classica, e 516 sulle costruzioni con *quod*.

Dienelt osserva che in dipendenza da espressioni del tipo *non dubito, non dubium est*, il rapporto fra AcI e *quin* nel *De consolatione philosophiae* è di 14: 4. Questo dato da una parte riflette l'uso ridotto di questo tipo di complementatore nel latino tardo (Dienelt riporta che ad eccezione di Lattanzio, "il Cicerone del latino tardo", si trova quasi sempre l'AcI o *quod* in sostituzione di *quin*). Dall'altra parte, si nota nell'opera in esame la conservazione di *quin* in contesti diversi. Particolarmente interessante è l'occorrenza in dipendenza dal predicato di significato positivo *manifestum est* (*manifestum est quin ad beatitudinem percipiendam fortunae instabilitas aspirare non possit*, II 4. 25). Il *Thesaurus Linguae Latinae* registra solo altre due testimonianze di questa costruzione, in Seneca e nel Digesto di Giustiniano (*ThLL* VIII 312) dove, peraltro, il predicato reggente è posposto: *Nam si quis coactus aliquid boni fecit, quin nos non obliget, manifestius est, quam ut ulla in hoc verba inpendenda sint* (Seneca, *De beneficiis* VI 7. 2); *furor quin sponsalibus impedimento sit, plus quam manifestum est* (Gaius, *dig.* XXIII 1. 8). Il predicato *manifestum est* occorre nel *De consolatione philosophiae* altre 7 volte, e regge sempre l'AcI. Con le occorrenze di *quin* osserviamo allora una deviazione insolita rispetto al modello di subordinazione che Boezio, per il resto, non perde mai di vista. La costruzione assume speciale rilievo rispetto alla generale tendenza all'uso di AcI in contesti analoghi. L'uso del complementatore, tuttavia, non è facile da spiegare sul piano semantico-pragmatico, in quanto non sembra veicolare significati peculiari per lo svolgimento del dialogo rispetto a quelli espressi dalle più comuni costruzioni infinitive.

3.3 Ut

In pochi casi *ut* introduce subordinate dipendenti da *verba dicendi et sentiendi* prive di valore iussivo. Come documenta Herman,²³ questa costruzione trova grande diffusione in epoca tarda. Nel *De consolatione philosophiae* la selezione di *ut* in questo tipo di contesti non sembra mostrare specifiche implicazioni semantiche o pragmatiche. Le subordinate sono sempre posposte al predicato reggente, e non si osserva mai coreferenza fra il soggetto della subordinata ed elementi della reggente.

È interessante il passo *Atqui, inquam, nullo existimauerim modo ut fortuita temeritate tam certa moueantur, uerum operi suo conditorem praesidere deum scio* (I 6. 4), dove la subordinata introdotta da *ut* e retta da *existimauerim* è immediatamente seguita dall'AcI retto da *scio*.²⁴ La scelta di *ut* in contesti di questo tipo è interessante se confrontata con alcune costruzioni in cui compare l'AcI dove ci si aspetterebbe il complementatore. Dienelt segnala l'AcI in dipendenza da espressioni di tipo causativo (ad es. *quia non aliter durare queant nisi conuerso rursus amore refluant causae quae dedit esse*, IV 6. 44, con l'espressione *do* + infinito nel senso di 'facere facultatem', 'permettere', 'auctorem esse'), al posto di proposizioni consecutive.

²³ HERMAN, J.: *La formation du système roman des conjonctions de subordination*. Berlin 1963, 46–47.

²⁴ Si veda anche ENGELBRECHT (n. 2) 34.

tive (*Atqui tu hanc sententiam Platonis ore sanxisti beatas fore res publicas si eas uel studiosi sapientiae regerent uel earum rectores studere sapientiae contigisset*, I 4. 5), in dipendenza dal verbo *evenit* (*evenit ... omnem pessimam esse fortunam*, IV 7. 14).²⁵

4. L'INTERPRETAZIONE SEMANTICA DEI PREDICATI REGGENTI

Nell'analisi delle strutture dipendenti da *verba dicendi et sentiendi* l'attribuzione dei predicati reggenti a una precisa classe semantica risulta in alcuni casi problematica. Già Dienelt notava l'ambiguità del predicato *putares* nel passo *Tu quoque num tandem tot periculis adduci potuisti ut cum Decorato gerere magistratum putares, cum in eo mentem nequissimi scurrae delatoris que respiceres?* (III 4. 4), dove il verbo può essere inteso sia come 'credere, ritenere' che come 'avere intenzione di'.²⁶ Una possibile ambiguità di *putare* sembra potersi riscontrare anche nel passo *Cum liberum quendam uirum supplicii se tyrannus adacturum putaret ut aduersum se factae coniurationis conscios proderet, linguam ille momordit atque abscidit* (II 6. 8). Qui, tuttavia, ci pare preferibile l'interpretazione di *putaret* come *verbum sentiendi*.

Al di là di questo caso eccezionale altri predicati, pur restando nella categoria dei *verba dicendi et sentiendi*, sembrano resistere ad un'interpretazione più precisa dei possibili valori semantici. In particolare i predicati che appartengono al gruppo dei *verba sentiendi* appaiono piuttosto difficili da definire. Il problema diventa evidente se si considerano le principali classificazioni semantiche dei predicati che possono reggere complete.²⁷ Particolarmente utile per la nostra discussione è la classificazione proposta da Noonan,²⁸ che distingue, fra gli altri, predicati dichiarativi ('dire', 'riportare', 'promettere', 'domandare'), predicati di atteggiamento proposizionale ('credere', 'pensare', 'supporre', 'dubitare'), predicati di conoscenza e acquisizione di conoscenza ('sapere', 'scoprire', 'realizzare', 'dimenticare', oltre che 'vedere' e 'sentire'), predicati di percezione diretta ('vedere', 'sentire', 'ascoltare', 'guardare'). A questi gruppi corrispondono i predicati reggenti delle strutture indagate nel nostro studio.²⁹ I predicati dichiarativi coincidono con il gruppo dei *verba dicendi*, le altre classi di predicati rientrano nella definizione più ampia di *verba sentiendi*.³⁰ Sulla

²⁵ Si veda DIENELT (n. 2) 115–117. Lo studioso confronta gli usi descritti con fenomeni analoghi riscontrati in altri testi latini.

²⁶ Si veda DIENELT (n. 2) 123–128 per un'ampia discussione sull'uso dei cosiddetti *verba dicendi et sentiendi* che reggono solo l'infinito e per cui si può presumere un'accezione volitiva.

²⁷ Una sintesi efficace delle principali proposte di classificazione semantica dei predicati si trova in GRECO, P.: *La complementazione frasale nelle cronache latine dell'Italia centro-meridionale (secoli X–XII)*. Napoli 2012, 17–23.

²⁸ NOONAN, M.: *Complementation*. In SHOPEN, T. (ed.): *Language Typology and Syntactic Description*. Vol. II: *Complex Constructions*. Cambridge 1985, 42–140.

²⁹ Lo studio di Noonan interessa la complementazione nel suo complesso. In questo lavoro ci riferiamo solo alle classi di predicati che corrispondono alla nostra selezione di strutture dipendenti da *verba dicendi et sentiendi*. Si veda NOONAN (n. 28) per la classificazione completa.

³⁰ Si veda la suddivisione dei predicati proposta da GRECO (n. 27) 24–26.

base di questa suddivisione, i predicati che reggono AcI nel *De consolatione philosophiae* sono 93 predicati dichiarativi, 114 di atteggiamento proposizionale, 135 di conoscenza e acquisizione di conoscenza, 8 di percezione diretta. Le completeive introdotte da *quod* sono rette in 10 casi da predicati dichiarativi, in 2 da predicati di conoscenza e acquisizione di conoscenza, in 4 da predicati di atteggiamento proposizionale. Quelle introdotte da *quin* sono rette in 2 casi da predicati dichiarativi e in 6 da predicati di atteggiamento proposizionale,³¹ e quelle introdotte da *ut* in 3 casi da predicati dichiarativi, in 2 da predicati di atteggiamento proposizionale e in uno da un predicato di conoscenza. Le difficoltà di interpretazione riguardano in particolare alcuni predicati che reggono AcI, che non si prestano ad una classificazione definitiva. Si tratta di *adquiesco* (un'occorrenza), *concedo* (5 occorrenze), *concludo* (1), *consentio* (2), *constituo* (2), *decerno* (2), *definio* (1), *doceo* (1), *iudico* (1), *molior* (1), *perpendo* (1), *praenosco* (1), *statuo* (1). Non sempre questi verbi possono essere attribuiti con certezza a una precisa classe semantica, e in generale alla classe dei *verba dicendi et sentiendi*. I seguenti esempi mostrano alcuni passi problematici e le relative ipotesi interpretative:

- (10) Per bonum igitur cuncta disponit, si quidem per se regit omnia quem bonum esse *consensimus* (III 12. 14) – predicato di conoscenza (e acquisizione di conoscenza)
- (11) Animaduerto, inquam, id que uti tu dicis ita esse *consentio* (V 2. 1) – predicato di atteggiamento proposizionale
- (12) Sed summum bonum beatitudinem esse *definiuimus* (III 2. 11) – predicato di atteggiamento proposizionale
- (13) faciant que saepe quae cum gesserint non fuisse gerenda *decernant?* – predicato di atteggiamento proposizionale (IV 6. 49)
- (14) Si quidem, inquit, aliquis euentum temerario motu nulla que causarum conexione productum casum esse *definiat*, nihil omnino casum esse confirmo et praeter subiectae rei significationem inanem prorsus uocem esse *decerno* (V 1. 7) – predicati dichiarativi

Si osservi in particolare che uno stesso predicato può essere interpretato diversamente a seconda del contesto, come *consentio* in (10) e (11), *definio* in (12) e (14), *decerno* in (13) e (14).

³¹ Segnaliamo la diversa interpretazione di ORLANDINI (n. 22) 512–516, che attribuisce alle completeive con *quin* rette da *verba dubitandi* un valore principalmente dichiarativo.

5. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE D'INDAGINE

In questo contributo abbiamo esaminato alcuni caratteri della complementazione in dipendenza da *verba dicendi et sentiendi* nel *De consolatione philosophiae*. L'AcI risulta la costruzione prevalente, con un'articolazione talvolta complessa e gestita con padronanza. La configurazione della struttura rispetto all'ordine dei costituenti mostra in un maggior numero di casi l'ordine Subordinata-Reggente. Il dato rappresenta una tendenza peculiare rispetto ad altri autori latini e tardolatini. Rispetto al parametro della coreferenza fra il soggetto dell'AcI e gli elementi della proposizione reggente l'analisi di un campione del testo non mostra differenze numeriche significative rispetto agli altri autori tardolatini. Si osserva tuttavia che la coreferenza non è per Boezio un aspetto necessario, e che sono possibili costruzioni in cui il soggetto dell'AcI è focalizzato. Le completeive esplicite occorrono in numero sensibilmente minore. *Quod* è usato in costruzioni ben definite che dimostrano un forte controllo delle possibilità del repertorio sintattico. La selezione di *quin*, così come di *ut*, non riflette valori semantici o pragmatici peculiari che giustifichino queste strutture diverse rispetto alla netta maggioranza di AcI. L'uso di *quin* mostra innanzitutto la conservazione di un complementatore che in epoca tarda ha frequenza ridotta. Colpisce in particolare la sua presenza in costruzioni in cui non è comune nella lingua latina.

Se dunque le caratteristiche dell'AcI e delle completeive con *quod* evidenziano l'adesione a un repertorio piuttosto rigido, dall'altra parte alcune strutture introdotte da *quin* e da *ut* deviano dal modello prevalente. Gli usi di *ut* presi in considerazione inoltre riflettono aspetti della sintassi di epoca tarda. I dati osservati meritano attenzione, a nostro avviso, in quanto evidenziano l'interesse che anche autori che cercano una lingua più vicina al modello classico possono avere nello studio del latino tardo.

Il problema della definizione semantica dei predicati reggenti assume un certo rilievo nella prospettiva dell'indagine sul rapporto fra costruzioni infinitive e completeive esplicite nella resa del testo latino in lingua volgare. Questo studio costituisce infatti una premessa per una più ampia indagine sull'influenza del modello linguistico di Boezio nella letteratura medievale. Il *De consolatione philosophiae*, fra i testi più letti nel Medioevo, fu considerato un modello da più punti di vista, con interpretazioni e destinazioni d'uso diverse. Esso fu un testo di riferimento per l'insegnamento del latino, ma rappresentò anche un esempio di lettura edificante per un pubblico più vasto. Ritenuto espressione del pensiero cristiano, il testo servì anche come strumento di supporto per la predicazione.³² In considerazione di questi aspetti sembra interessante approfondire l'indagine sulla distribuzione e sulle caratteristiche delle strutture infinitive e delle completeive a verbo finito nei testi italo-romanzi che più direttamente sono condizionati dal modello boeziano, ovvero i diversi volgarizzamenti medievali dell'opera. Queste versioni fiorirono in ambienti diversi e sono esemplificative della fruizione dell'opera a più livelli. La maggiore alternanza delle strutture nei volgarizzamenti potrà essere esaminata alla luce di alcuni caratteri rilevanti della sintassi del

³² Si veda ALBESANO, S.: *Consolatio Philosophiae volgare: volgarizzamenti e tradizioni discorsive nel Trecento italiano*. Heidelberg 2006.

testo latino. L'esame proposto fornirà un fondamentale punto di partenza per l'indagine sul possibile influsso della lingua di Boezio nel Medioevo, e più in generale sui modi della ricezione del modello latino nei testi volgari.

Valentina Ferrari
Università di Napoli "Federico II"
Italia
valentina.ferrari@unina.it